

Annie Vivanti

(Norwood, 7 aprile 1866 – Torino, 21 febbraio 1942)

Ubicazione sepoltura: Cimitero Monumentale, prima
ampliamento, campo Nord, gruppo 663, fossa multipla 001.



Curiosità

Il legame con Carducci

Affascinato dalla spigliatezza della ragazza, esempio di donna poliglotta e acculturata, che spesso si finge più ingenua di quel che realmente è, **Carducci riceve una serie di poesie da Annie Vivanti il 5 dicembre 1889**, a cui il poeta risponde dicendosi però troppo occupato per incontrarla. La giovane non si dà per vinta, e insiste con una lettera dai toni biblici, ma dai riferimenti sbagliati: "...vi fu un Esaù che attese 14 anni per giungere alla dubbia felicità di sposare la figlia del vecchio Giacobbe", affermando di essere disposta ad aspettare altrettanto tempo pur di incontrare il poeta. Così il Vate non può che rassegnarsi, senza certo aspettarsi la nascita di quel **sodalizio amoroso e spirituale che durerà ben diciassette anni**, suscitando **scalpore** nei contemporanei. Oltre alla differenza di età, la giovane sarà fortemente criticata anche per l'appoggio ottenuto pubblicamente dallo scrittore, protagonista anche di un suo romanzo, **Marion, artista di caffè-concerto (1891)**, il cui argomento scabroso assicura un discreto successo. Fra i due il rapporto sarà sempre intenso, e ciò è confermato dal loro ricco **carteggio** pubblicato nel 2004 da Feltrinelli (**Addio caro Orco. Lettere e ricordi, 1889-1906, a cura di Anna Folli**). Quando Carducci riceve il premio Nobel nel 1906 e muore l'anno successivo, è Annie a pubblicare articoli su di lui in tedesco e in inglese, oltre a dedicargli uno scritto memorialistico intitolato **Giosuè Carducci**.

Le questioni femminili

Nella tragedia *L'Invasore* (1915) e nel romanzo *Vae Victis* (1917) Annie affronta vari argomenti ancora tabù nell'Italia di inizio Novecento, come quelli dello **stupro**, della **gravidanza indesiderata** e dell'**aborto** (proibito in Italia fino al 1978). Sebbene la Vivanti riesca a superare i tagli della censura ambientando le due opere all'estero (gli stupri in Belgio e l'aborto in Inghilterra) i **messaggi** di queste sembrano essere fondamentalmente **conservatori e apertamente eugenici**.

Non sarebbe quindi corretto, secondo alcuni studiosi, definire tali scritti come strumenti di emancipazione della figura femminile: nel romanzo *Vae Victis*, che riprende la pièce teatrale *L'Invasore*, le protagoniste femminili sono vittime dello **stupro di massa ad opera dei soldati tedeschi in Belgio**, durante la Prima Guerra Mondiale, e decidono di comportarsi in maniera differente di fronte alla prospettiva di avere un figlio derivante dalla violenza. **Luisé** sceglie di abortire e **Chérie** no, ma in entrambi i casi non si tratta di scelte libere, ma piuttosto di condizioni subite: le vittime sono infatti costrette a prendere una decisione per sopravvivere all'interno della società a loro contemporanea che, in ogni caso, le giudicherà in maniera negativa.

Altra figura femminile degna di nota nella produzione vivantina si trova nel romanzo *Circe* (1912), ispirato alla storia di **Maria Tarnowska** (che Annie incontra personalmente nel carcere di Trani), protagonista nel 1910, a Venezia, di un drammatico caso giudiziario, insieme ai suoi due amanti (Nicholas Naumoff e Doant Prilukoff) accusati di aver ucciso il conte Pavel Kamarovsky a scopo di lucro. Grazie a questo personaggio, la scrittrice non solo sviluppa lo stereotipo della *femme fatale* di moda in quel periodo, ma aggiunge anche una propria innovazione, ovvero lo **sfruttamento dell'immaginario religioso**, elemento che si trova anche alla fine del romanzo *Vae Victis*.